

■ Torino

Don Piero, esempio di rigore morale per i fedeli

Attesa e laboriosità, hanno caratterizzato il cammino di fede di Don Piero Giovanni Laratore. Rigore morale e spirituale hanno attraversato ogni suo pensiero ed ogni sua azione; non ha mai temuto la morte, alla quale è andato incontro con tranquillità. Dopo una

vita tutta consacrata al servizio della Chiesa, sabato scorso Don Piero Giovanni Laratore è tornato alla casa del Padre. Era nato a Torino il 13 giugno 1936 ed era stato ordinato il 25 giugno 1967. Il suo mandato è stato esemplare; ha programmato un'attività presbiterale vasta e



prolifica in diverse parrocchie della città: dal convitto della Consolata alla parrocchia di San Grato; è stato anche collaboratore nell'attività formativa del centro turistico giovanile della parrocchia Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Nel suo lungo servizio

sacerdotale, ha coinvolto e incontrati tanti giovani e tanti laici che ha accompagnato con il suo stile di prete laborioso e umile, sempre disponibile. Esequie domani alle 9 nella parrocchia di San Giovanni Maria Vianney, via Gianelli 8 a Torino. (f.ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 3 Dicembre 2019

Corriere della Sera Martedì 3 Dicembre 2019

PRIMO PIANO

3
TO

Don Domenico Ricca

Combattere l'abbandono puntando sui doposcuola

«**D**obbiamo sconfiggere la dispersione scolastica. È in aumento specie nelle periferie. Lo dico chiaramente: non tramonta mai l'importanza del vecchio doposcuola. Parlando con i ragazzi del Ferrante, si scopre che quasi tutti hanno raggiunto a fatica il diploma di terza media e dopo hanno abbandonato le superiori». È un uomo di pace don Domenico Ricca, ma diventa battagliero quando gli si chiede di aprire metaforicamente le porte del Ferrante Aporti. E svelare chi sono i giovani e quali sono gli interventi necessari per limitare gli ingressi a quel carcere minorile dove, dopo 40 anni trascorsi all'interno, è diventato qualcosa di più della semplice memoria storica. «Inoltre — aggiunge — serve un accompagnamento educativo al

lavoro». Ben altro rispetto all'aiuto nella caccia al tesoro tra le offerte delle aziende. Spiega: «I ragazzi non reggono, in termini di vita quotidiana, il lavoro. I centri per l'impiego devono essere ripensati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prete Don Domenico Ricca del Ferrante Aporti

15
TO

Per provare a combattere il disagio dei giovani di una Torino che sembra troppo orientata a quella maggioranza (da record) di residenti con i capelli grigi, bisogna mettere in conto un cambio di paradigma. A proporlo è Marco Giusta, l'assessore alla gioventù del Comune, che prova a indicare la direzione teorica dell'interven-

2
TO

di **Paolo Coccoresse**

Martedì 3 Dicembre 2019 Corriere della Sera

Allarme giovani, sfida raccolta

to: «Bisogna smettere di parlare di giovani, ma parlare con i giovani. Calibrando con cura quale sguardo usare per analizzare la realtà. Quello dell'innovazione rischia di far perdere di vista le difficoltà. Quello del disagio, invece, cancella le azioni positive portate avanti». Che sono numerose, ma che spesso rischiano di essere vanificate se non c'è un coordinamento.

Una critica, quest'ultima, lanciata da Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, che lancia una sfida alle altre grandi istituzioni torinesi: «Ci vuole una progettazione condivisa per utilizzare al meglio le risorse. Bisogna attivare un comitato permanente che metta in relazione tutte le realtà che operano sul campo».

Come anticipato ieri dal *Corriere*, il dibattito intitolato «Chi sono i giovani a Torino?», organizzato dall'Urban Lab, ha portato a galla una questione sommersa: la fragilità dei torinesi tra i 15 e i 29 anni. Il problema del lavoro è uno dei più sentiti, ma non è l'unico. La nostra città ha un tasso di disoccupazione generale del 9,8 per cento che cre-



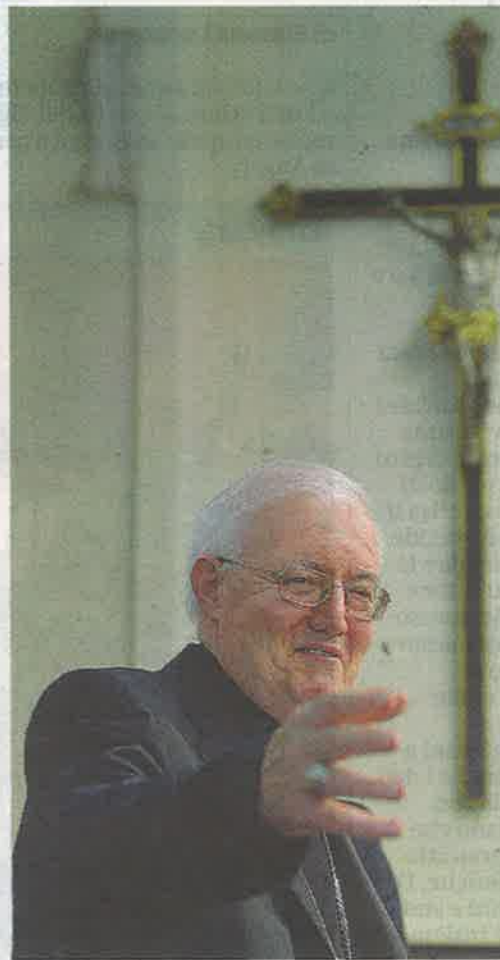
Lo studio

Nelle foto la presentazione della ricerca «Il disagio giovanile nelle periferie». Lo studio è stato promosso dall'Arcidiocesi di Torino. Nella foto a destra l'arcivescovo Cesare Nosiglia

sce sensibilmente se riferito alla fascia d'età presa in esame arrivando al 33,4 per cento. Un record evidenziato da «Il disagio giovanile nelle periferie». È la ricerca, promossa dall'Arcidiocesi, che mette l'accento su un equilibrio instabile: la maggioranza dei giovani sotto i 24 anni vive nei quartieri più poveri, come Aurora e Barriera di Milano dove un ragazzo su due è straniero. O in quelle periferie dove le differenze rispetto al centro

non si misurano in chilometri di distanza da piazza San Carlo. Ma dalle percentuali discordevoli. A Torino si registra una media di diplomati e laureati vicina al 61 per cento, che sale all'80 per cento alla Crocetta e scende, per non dire sprofonda, al 38 per cento alla Falchera.

«Le istituzioni e il Terzo settore offrono un centinaio di progetti per i giovani — spiega Nosiglia —. Azioni frammentate che rischiano di



essere vane se ognuno fa da sé».

Un assist per Urban Lab. «Gli attori sul territorio sono tanti, ma non capita spesso di vederli tutti intorno allo stesso tavolo. Partire dal disagio dei giovani torinesi, ma allargare la riflessione anche agli universitari che disagiati non sono, conferma la complessità di un tema su cui vogliamo essere partecipi», spiega la professoressa, Elena Della Piana, presidentessa dell'ex Urban Center.

Come? «Mappando tutte le azioni per i giovani spese sui territori. Sono molteplici e trasversali, ma rischiano di lasciare dei buchi neri», aggiunge la direttrice, Valentina Campana. Tenendo, per esempio, a mente l'importanza di un approccio non solo verticale. Cristina Giovando, presidente della Fondazione Sviluppo Crt, chiosa «Quando si parla di giovani e periferie dobbiamo cercare di puntare sulla coprogettazione». Insomma, progettare dal basso. Accettando finalmente un cambio di prospettiva.

IL CASO Ammortizzatori sociali per 2.700 addetti aspettando la 500 elettrica

Un altro anno di solidarietà alle Carrozzerie di Mirafiori

→ Un altro anno di contratti di solidarietà per le Carrozzerie di Mirafiori. È quanto stabilito dall'accordo siglato ieri al ministero del Lavoro da Fca e sindacati. L'ammortizzatore sociale, che prevede una riduzione dell'orario a fronte del mantenimento dell'occupazione, coinvolgerà complessivamente 2.700 lavoratori del Polo torinese.

Secondo quanto riferiscono Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri, «l'accordo prevede la rotazione dei lavoratori a parità di mansione, l'anticipo del trattamento da parte dell'azienda e serve a trarre la ripresa produttiva del Polo torinese, che confidiamo sarà raggiunta con il progressivo lancio di nuovi modelli a propulsione elettrica o ibrida».

I sindacati spiegano che la parte principale degli investimenti già in corso di realizzazione a Mirafiori, che saranno

completati nell'arco del 2020 per una cifra complessiva di circa 750 milioni di euro, riguarda la nuova linea per la produzione della Fiat 500 elettrica. Impossibile per ora stimare l'impatto occupazionale del nuovo modello: «Il numero di lavoratori coinvolti nel montaggio della nuova vettura - si legge in una nota - dipenderà dalle risposte del mercato non facili da prevedere in un segmento relativamente nuovo come quello delle vetture elettriche».

In attesa di comprendere la risposta del mercato a quella che per Fca dovrebbe essere il primo modello elettrico destinato al grande pubblico, a Mirafiori l'attività produttiva è ai minimi, come hanno confermato di recente anche i dati sulla produzione di autoveicoli realizzata in Piemonte: meno 55 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I sindacati firmatari ieri hanno ricordato

che «le iniziative di investimento di Fca nel polo produttivo torinese non si limiteranno alla Fiat 500 E, ma si articoleranno in una serie di misure che si estenderanno ai modelli Maserati e che faranno di Torino il punto di riferimento per le nuove forme di propulsione».

Meno ottimista la Fiom: «La durata dell'ammortizzatore sociale garantisce il sostegno al reddito dei lavoratori - ha osservato il segretario torinese, Edi Lazzi - ma gli interrogativi sul raggiungimento della piena occupazione purtroppo rimangono. Pertanto la Fiom ritiene ancora una volta fondamentale, anche alla luce del processo di fusione in atto con Psa, che le istituzioni nazionali e regionali aprano un confronto con Fca per un piano industriale che rilanci la produzione del "polo torinese" e degli stabilimenti italiani in generale e garantisca il rilancio occupazionale».

DOPO IL BLACK FRIDAY

Gli operai Amazon si riuniscono in assemblea «Ora aspettiamo il confronto con le aziende»

Momento di riorganizzazione per gli addetti alle consegne che operano per aziende fornitrici di Amazon. Oggi gli operatori della distribuzione lavoreranno regolarmente, ma dopo le proteste andate in scena nella settimana del Black Friday, si riuniranno in assemblea con le aziende per entrare nel merito della questione. «Le varie dichiarazioni di Amazon ma anche di Confraporto-Confcommercio - di legge in una nota della Uiltrasporti - mirano a far ricadere la responsabilità esclusivamente sulle aziende che forniscono il servizio. Troppo semplice. Sappiamo benissimo che

questi lavoratori dipendono da aziende esterne ma riteniamo che Amazon, essendo la committente, possa e debba giocare un ruolo determinante per il superamento dei problemi gravi che la Uil Trasporti ha denunciato. Cosa difficile senza un vero dialogo». La multinazionale insomma non è disponibile a dialogare con i sindacati: «Ci chiediamo chi è il vero responsabile di un'organizzazione del lavoro che induce gli autisti a trasgredire quotidianamente le norme della strada - dice la Uil Trasporti - . Noi abbiamo la nostra idea, comunque aspettiamo il confronto con le aziende».

→ La corsa al lavoro è ancora faticosa per tanti giovani torinesi. Uno su tre, a oggi, è disoccupato, mentre il 3% non lavora e non studia. I quartieri periferici sono quelli che soffrono maggiormente di questo disagio che investe, seppure in maniera minore, tutta la città. A Barriera di Milano, Falchera e Aurora si concentra, inoltre, il maggior numero di stranieri: il 50% dell'universo giovanile.

A Torino il tasso di disoccupazione tra i ragazzi è del 33,4%, secondo la ricerca "Il disagio giovanile nelle periferie" promossa dall'arcidiocesi di Torino, a cura di Mauro Zangola. La nostra città fa meglio se si allarga lo sguardo, registrando il 9,8% di disoccupati sul totale della popolazione. Meglio della media italiana, che si attesta intorno all'11,4%; ma peggio di quella europea (6%). Anche il numero di Neet si conferma alto nei quartieri periferici: il 20% a Falchera e il 14% ad Aurora.

«Dovremo disegnare la città a misura dei giovani - commenta la vicesindaco Sonia Schellino -. La percentuale di persone anziane è molto alta, ma questo non vuol dire che Torino debba diventare una "città casa di riposo"». Non potrebbe essere più d'accordo l'assessore alle Politiche Giovanili, Marco Giusta, che annuncia la volontà di istituire un nuovo patto di collaborazione per favorire i giovani. «È necessario un momento di confronto con i ragazzi per

CRONACAQUI^{TO}

martedì 3 dicembre 2019

11

I DATI Boom di detenuti italiani al minorile. Giusta: «Ora un patto generazionale»

Un giovane su tre è disoccupato In Barriera il 50% sono stranieri

DOMANI LA PREMIAZIONE DEI DECANI DELL'ORDINE ALLE OGR

Lo studio Sabolo, in tre commercialisti da 130 anni

A sommare le loro esperienze negli anni di lavoro svolti fino ad oggi, si giunge ad una cifra impressionante. Sono centotrenta quelli passati da Diego Sabolo coi figli Emilia e Alessandro nello studio commercialisti di via Olivetti, a Ivrea. Una storia lunghissima che verrà premiata mercoledì nell'ambito della cerimonia annuale di categoria che premia i trenta, cinquanta, sessanta e settant'anni di professione. Una dichiarazione di matrimonio e di amore col proprio mestiere che insomma si rinnova, e che vedrà premiati 110 commercialisti. Tra questi, alle

Org di Torino, ci sarà la famiglia Sabolo, che somma tra i settanta di mestiere di papà Diego e i trenta ciascuno per i figli Alessandro e Emilia, ben 130 anni di lavoro. «Sono molto emozionato e lo è di più mio papà, che all'età di novantacinque anni ancora ogni giorno viene in studio e non perde l'abitudine del rapporto con i clienti. Questo per lui non è mai stato solo un lavoro, ma la sua passione e la sua vita. Oggi è in ottima salute e sarà orgoglioso di ricevere il riconoscimento» ammette Alessandro. Una tradizione di famiglia, quella delle pratiche, dei conti, del

rapporto con il cliente che viene messo nelle condizioni migliori per sentirsi seguito adeguatamente e con fiducia. «Abbiamo scelto di seguire le orme paterne portando un tempo in studio un po' di quell'irriverenza tipica dei giovani. La nostra forza è quella di essere uniti in un ambito lavorativo che è decisamente cambiato col passare del tempo. Sono diverse le problematiche e i clienti sono molti di più. Nonostante tutto cerchiamo di mantenere umanità nel nostro lavoro, mettendo al centro la persona».

[r.car.]

scrivere nuove linee di sviluppo, - spiega l'assessore -. Dobbiamo mettere in campo una sinergia migliore tra i soggetti che lavorano con i giovani. Vorremmo che avessero meno paura del futuro, poter costruire speranza e integrazione».

L'integrazione poi è uno dei temi cardine con cui, chi si occupa di nuove generazioni, deve fare i conti. Ben il 15% dei ragazzi torinesi, infatti, proviene da paesi stranieri. A Barriera di Milano e Aurora, in particolare, un giovane su due non è italiano. A Madonna di Campagna, il rapporto scende di uno a tre.

Nonostante il proliferare degli stranieri, dal carcere minorile fanno sapere che sono in aumento i ragazzi di origine italiana. «Registriamo il 50% in più di giovani di nazionalità italiana, rispetto all'anno scorso - spiega don Domenico Ricca, cappellano del carcere "Fer-rante Aporti" -. Dobbiamo combattere la dispersione scolastica che è ancora in aumento, specie nelle periferie. È un cliché pensare che questi ragazzi siano tutti stranieri. Scende inoltre la media dell'età di coloro che arrivano in carcere».

«Sono dati preoccupanti - commenta l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia -. È chiaro che nei luoghi della città dove c'è disagio sociale, i problemi dei giovani sono più forti. Serve più confronto e una mappa dei servizi che vengono erogati».

Adele Palumbo

INVISIBILI

IL CASO Un senzatetto trovato privo* di vita a Grugliasco

Muore per il freddo nel parco pubblico «Non voleva aiuti»

*Ezio, 53 anni, da mesi viveva sotto un gazebo
Giovedì aveva rifiutato il ricovero in ospedale*

Claudio Neve

→ Un ombrellone, una tenda e una bici. Tutto sotto un gazebo del parco Moro di Grugliasco. Era questa la "casa" di Ezio ed è qui che lui è morto sabato notte. Il suo corpo privo di vita è stato trovato qualche ora dopo, al mattino e sul posto sono intervenuti i carabinieri. Il referto del medico legale dice solo "arresto cardiaco" ma è chiaro a tutti che le temperature rigide hanno contribuito in modo decisivo a fermare un cuore provato da tanti, troppi anni trascorsi senza un tetto sulla testa.

Era nato a Catanzaro nel 1966 e si chiamava Ignazio Dal Vecchio. Ma per tutti era solo «Ezio, il barbone del parco Moro». Le prime segnalazioni della sua presenza in via Olevano risalgono allo scorso agosto. «Aveva scelto di accamparsi lì perché qui vicino abita un suo parente - raccontano i frequentatori del parco - o almeno così raccontava lui quando aveva voglia di parlare». Momenti che capitavano di rado. Ezio, come molte persone che si ritrovano a vivere in strada, aveva un carattere difficile: qualche volta insultava chi passava di lì e anche chi si offriva di aiutarlo. In questi mesi in molti si erano lamentati del fatto che si lavava alla fontanella del parco, alla luce del sole. Una convivenza difficile ma con il trascorrere dei mesi si era fatta largo anche la preoccupazione per l'inverno alle porte. E così il suo caso era finito in Comune, tanto che lo stesso

sindaco, Roberto Montà, aveva spiegato agli interessati che Ezio non era abbandonato. Il problema era un altro: lui non voleva essere aiutato. Lo sapeva bene anche chi aveva provato ad avvicinarlo: «Raccontava di essere stato mandato due volte in una struttura, ma poi se n'era andato». Come sia finito in strada, non lo sa nessuno. Però c'è qualche idea sul perché ci sia voluto rimanere: «Ezio non era cattivo, era una brava persona. Anzi, forse era troppo bravo, così quel poco che aveva, in quelle strutture gli veniva tolto. Per questo preferiva stare solo».

Il suo ultimo «no» risale allo scorso giovedì. Quel giorno il freddo si era già fatto sentire ed Ezio era stato male. I passanti se n'erano accorti e al parco era arrivata un'ambulanza. I medici volevano portarlo in ospedale, era già chiaro che era in grande sofferenza e che aveva bisogno di un pasto caldo, di un letto e di un tetto sulla testa. Lui però si era opposto, non aveva voluto saperne di lasciare il "suo" parco. Così aveva firmato per rifiutare il ricovero ed era tornato sotto il gazebo. Lì dove è morto, appena 48 ore dopo.

E se da vivo Ezio era solo uno dei tanti "invisibili" che popolano le nostre città, da morto il suo nome è diventato improvvisamente ben noto. Tra i frequentatori dell'area verde ora c'è chi propone una colletta per pagargli un funerale dignitoso e anche chi vorrebbe intitolargli proprio quel parco che per alcuni mesi è stata la sua casa. La sua ultima casa.

→ Dall'estremo anelito alla libertà, che si trasforma in un radicale rifiuto della società, all'incapacità di adattarsi alle più semplici regole di convivenza, seppur severe, all'interno dei centri d'accoglienza e dei dormitori pubblici. Anche quelli «umanitari», dove non vengono richiesti documenti di identità o particolari certificazioni all'ingresso, ma è preciso il divieto di introdurre alcol e stupefacenti, così come l'orario di ingresso.

Gli assistenti sociali e i volontari impegnati, ogni notte, nell'assistenza ai senzatetto le chiamano «motivazioni razionali», quelle che vanno al di là delle difficoltà psichiche o delle dipendenze, portando al limite della depressione e dell'inedia chi ha scelto di chiamare «casa» un portico, un marciapiede o una panchina in un parco pubblico. «Si comincia molto banalmente dal rifiuto degli orari di ingresso o uscita dai dormitori, per arrivare ai problemi relazionali e all'incapacità di convivere, anche solo per qualche ora, con degli estranei» spiega il responsabile del Servizio Adulti in difficoltà del Comune di Torino, Sergio Baudino. «Chi rifiuta di ricevere aiuto e si lascia andare al punto di morire in strada rappresenta il «caso limite» ma sono davvero pochi» sottolinea Baudino, citando la storia di Daniel, un clochard di Borgo Aurora che nonostante gli aiuti e le offerte di assistenza è morto d'infarto, lo scorso aprile, su un mar-

L'ANALISI Ecco perché più della metà dei posti del campo di piazza d'Armi restano vuoti nonostante il gelo

Dalla dipendenza da alcol e droga all'incapacità di rispettare gli orari

ciapiede di via Aosta. «Sono situazioni limite, quelle che richiedono maggiore tempo e impegno, per cui il ricorso al Trattamento sanitario obbligatorio è di difficile attuazione e non sempre risolutivo: una soluzione estrema» chiosa Baudino. Estrema come le condizioni in cui si trova a vivere chi ha scelto di non dormire in uno dei cento posti letto messi a disposizione dal Comune nel centro d'ac-

colienza predisposto in piazza d'Armi, dove nelle prime settimane di apertura gli accessi giornalieri non sono mai andati oltre la metà dei posti. Il servizio di «boa notturna» del Comune, che prevede l'assistenza in strada ai senzatetto con l'ausilio di infermieri e psichiatri, così come le disponibilità nelle strutture di accoglienza, sono state potenziate a Torino proprio in vista della stagione più fredda dell'anno

con 728 posti letto. Sono circa 1.800, infatti, le persone che vivono in strada all'ombra della Mole. Un esercito. «La difficoltà è proprio quella di riuscire a intercettare la singola vicenda e tentare un approccio» spiega il direttore della Caritas di Torino, Pier Luigi DAVIS. «C'è chi ha sviluppato un così radicale rifiuto delle relazioni e della società al punto da non considerare nemmeno il rischio di morire

al freddo della strada. Altre volte le ragioni sono più semplici: non vogliono essere aiutati per paura che il «sistema sociale» li inghiotta, anche solo attraverso la registrazione di un documento. Alcuni hanno paura di dichiarare di avere avuto precedenti penali, ad esempio. Ma l'ostacolo più grande è rappresentato dall'incapacità a rinunciare al cartoccio di vino o alla birra, magari per una dipendenza

dichiarata, se non all'impossibilità di portare con sé il cane all'interno del dormitorio» conclude Davis, senza dimenticare una sottolineatura. «Sono queste le storie che quando approdano a un esito tragico lasciano davvero senza parole, non tanto per il rifiuto della società da parte di chi non vuol essere aiutato, ma per l'incapacità nostra di far da argine alla disperazione».

Enrico Romanetto

CRONACAQUI TO

martedì 3 dicembre 2019

3

Maltempo

Si stacca l'intonaco in chiesa: una ferita



▲ **A San Mauro** La chiesa

Una parte dell'intonaco della chiesa di San Benedetto, a San Mauro Torinese, è crollata forse a causa delle piogge degli ultimi giorni. Nel crollo è rimasta ferita in testa, seppure in modo lieve, una donna di 76 anni, che è stata soccorsa dal 118 e poi trasportata per le cure del caso all'ospedale San Giovanni Bosco di Torino. Sul posto anche i vigili del fuoco, per la messa in sicurezza dell'area in cui si è verificato l'incidente all'interno dell'edificio sacro, che è stato dichiarato inagibile. Ieri è stata una giornata complicata per il maltempo anche nelle Langhe: la provinciale tra Dogliani e Somano è chiusa al traffico a causa di una frana di notevoli dimensioni in località Madonna delle Rocche, causata dalle forti piogge. Nessuna auto è rimasta coinvolta. Soltanto nei prossimi giorni inizieranno gli interventi di messa in sicurezza. La nuova ondata di maltempo ha fatto scattare l'allerta gialla nell'Alessandrino, la zona più colpita dalle piogge delle scorse settimane.

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito Cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don
**PIERO GIOVANNI
LARATORE**
DI ANNI 83

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: domani 2 dicembre alle 16 alla casa del Clero a Torino (corso Benedetto Croce, 20). Funerale: martedì 3 dicembre alle 9 nella parrocchia di San Giovanni Maria Vianney a Torino (via Gianelli, 8); presiede la celebrazione il vicario generale monsignor Valter Danna. La salma sarà tumulata al cimitero monumentale di Torino nel lotto riservato ai sacerdoti. TORINO, 1 dicembre 2019

In trecento al grattacielo per il pranzo di beneficenza

CLAUDIALUISE

Tafà è in quinta elementare e ha già deciso: da grande vuole fare l'egittologo. Ha appena visitato l'ultimo piano del Grattacielo Intesa Sanpaolo ma ha avuto un po' paura. «Soffro di vertigini—dice—sono però riuscito a riconoscere la zona dove abito dall'alto». Il bimbo è uno dei trecento ospiti che hanno pranzato nella mensa della banca con i volontari di Intesa Sanpaolo nell'ambito del progetto «Noi Insieme: Natale 2019» realizzato in collaborazione con la Caritas e agli stu-



La Caritas ha gestito l'evento

denti degli istituti alberghieri salesiani. Quella di ieri al grattacielo è solo una delle tappe dell'iniziativa che si svolgerà anche in altre nove città e coinvolgerà in totale oltre 2 mila persone. «Abbiamo ricevuto una risposta molto superiore a quella che aspettavamo, di solito non c'è una partecipazione così sentita ai pranzi di Natale offerti dai privati perché i bisognosi non vogliono essere al centro dell'attenzione di persone che non fanno niente per loro tutto l'anno. In questo caso è stato diverso perché il grattacielo è ritenuto uno spazio pubblico e li ha entusiasmato poter fruire di un luogo iconico», racconta Pierluigi DAVIS, direttore Caritas Diocesana. Un'esperienza che conferma un principio cardine dell'assistenza. «I poveri non hanno bisogno solo di mangiare ma anche di poter accedere alla cultura», aggiunge DAVIS. Al pranzo hanno partecipato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, e l'assessora alla Cultura Francesca Leon. —

Cade intonaco in chiesa Pensionata rimane ferita

ANDREA BUCCI

Si stacca parte dell'intonaco dal soffitto della chiesa e colpisce su una donna che stava pregando tra i banchi della navata centrale. Si è sfiorata la tragedia ieri, poco dopo le 19, nella chiesa di San Benedetto Abate di via Papa Giovanni XXIII, a San Mauro Torinese, dove una donna di 69 anni residente in città, Clara P., ha riportato ferite alla testa, colpita da tre pignatte (intonaco e mattoni rivestiti da calcestrutto) delle dimensioni di un metro per un metro che si sono staccate dal soffitto e sono cadute da un'altezza di circa 15 metri.

In chiesa, a quell'ora, le suore avevano appena iniziato a celebrare il rosario per una donna di 86 anni i cui funerali sono in programma oggi: raccolti in preghiera c'erano una cinquantina di fedeli tra cui i parenti della donna defunta. E sono stati proprio loro, seduti a fianco della donna colpita dai calcinacci a chiamare soccorsi. Dopo le prime cure prestate da una équipe della Croce Verde di San Mauro Torinese arrivata in chiesa, la pensionata è stata accompagnata per le cure al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco a Torino. Le sue condizioni non sarebbero gravi.

Nel frattempo i vigili del fuoco hanno provveduto a mettere in sicurezza la chiesa. Il parroco don Antonio Marchisio, avvertito dalle suore, si è poi precipitato in chiesa accompagnato dai carabinieri e dal sindaco Marco Bongiovanni. In serata il primo cittadino ha firmato un'ordinanza di inagibilità temporanea della chiesa di San Benedetto in attesa, oggi, di ulteriori verifiche da parte dell'ufficio tecnico.

Chiesa chiusa dunque e i funerali che erano in programma oggi pomeriggio saranno celebrati in un'altra parrocchia della città. —

Le notizie in breve

Flotte: dal congresso di magia 1,8 milioni

Il congresso internazionale di magia Masters of Magic World, svoltosi alla Reggia di Venaria a maggio, ha portato a Torino 1,88 milioni di euro tra spese di soggiorno dei delegati e costi di organizzazione dell'evento, realizzato quasi esclusivamente con fornitori locali. Lo studio dell'impatto è stato promosso dalla Camera di commercio di Torino e realizzato dalla Fondazione Fitzcarraldo nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Culturale del Piemonte. «L'ambizione è trasformare un evento per addetti ai lavori in un festival della magia in città», spiega il presidente della Camera di Commercio, Vincenzo Iotte. «È stato il primo vero evento al mondo dedicato interamente all'arte magica», sottolinea Walter Rolfo, presidente di Masters of Magic. La Convention ha riunito a Torino 1.505 delegati da 30 Paesi e 1.694 accompagnatori, in tutto 3.200 persone. Il 53% è arrivato dall'Europa. Edizione 2020 alle Ogr, che si trasformeranno nel castello di Hogwarts, la scuola di magia del famoso Harry Potter.

Scuola, 2400 iscritti in più alle mense

Al 31 ottobre, gli iscritti alla mensa nelle scuole elementari torinesi erano 24.180, con un aumento di 1.789 alunni rispetto agli iscritti di giugno, 3.279 nelle scuole secondarie di primo grado, 600 in più rispetto a giugno, con un aumento totale sui due cicli di 2.389 alunni. A fornire i dati, in risposta a un'interpellanza generale, l'assessora comunale Antonietta Di Martino che ha precisato che i dati potrebbero variare perché «la situazione futura dipendente dall'esito dei ricorsi, dato che le pronunce della giustizia amministrativa potranno condizionare le scuole sul merito delle eventuali richieste di pasto domestico».

Sul Sant'Anna confronto in Regione

«Il destino del Sant'Anna sarà reso noto a inizio gennaio». Così l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, alla vigilia di un Consiglio regionale infuocato. Tema: il futuro dell'ospedale ostetrico-ginecologico. Le opposizioni chiedono, a tutela delle donne, che sia trasferito nel nuovo ospedale Parco della Salute. Ma la giunta sta ancora valutando con l'aiuto di esperti. Lev e M5S vogliono conoscere i nomi. «Non li dirò — anticipa Icardi — devono essere liberi di fare il loro lavoro senza interferenze».

Ieri a Riva con i sindaci di 30 Comuni metropolitani

“Al Mise con Whirlpool” Appendino si schiera coi 400 dell'ex Embraco

IL CASO

ANTONELLA TORRA

Lo aveva promesso un mese fa e ieri, per la prima volta, anche il sindaco di Torino, Chiara Appendino intorno alle 10, 30 è arrivata ai cancelli della Ventures ex Embraco, a Riva di Chieri.

Con lei una trentina di sindaci dell'area metropolitana e il vice presidente della Regione Carosso per portare sostegno ai 409 lavoratori illusi

da un piano di reindustrializzazione che doveva partire un anno e mezzo fa e non si è mai realizzato.

Il primo cittadino torinese ha promesso che solleciterà un incontro a Roma con il ministro dello Sviluppo Economico, Patuanelli, a cui lei stessa parteciperà assieme ai lavoratori, i sindacati e i sindaci dell'area metropolitana. Sindaci che, tutti insieme, sottoscriveranno un documento di sostegno in cui si chiederà che Whirlpool ritorni al tavolo delle trattative.

Perché, come ha spiegato Ugo Bolognesi della Fiom, «è Whirlpool l'artefice principale di questa situazione ormai drammatica. Whirlpool ha finanziato questo piano di reindustrializzazione che si è rivelato un fallimento».

Prova di ciò, se ancora ce n'era bisogno, l'hanno avuta ieri gli stessi sindaci, che, dopo l'incontro con gli operai, sono entrati in fabbrica. Ai loro occhi si è presentata la realtà che da un anno e mezzo ormai vivono i lavoratori: capannoni vuoti, macchinari

vecchi ed inutilizzabili. Lavoratori che trascorrono 8 ore a ridipingere la stessa parete, a spolverare gli stessi scaffali. In una fabbrica dove fino a due anni fa usciva un compressore ogni 60 secondi ed era considerata un'eccellenza. Il sindaco di Torino ha espresso tutta la sua preoccupazione: «È sconcertante. Qui dentro non c'è nulla, è vera emergenza. Nella settimana del 16 dicembre sarà organizzato il tavolo al Mise e chiederemo che ci sia Whirlpool».

Soddisfatti i sindacati: «È importante il sostegno della Città Metropolitana manifestato oggi dalla sindaca Chiara Appendino, perché in questa fase serve un lavoro sinergico con gli enti locali e il Mise per risolvere positivamente la vertenza ex Embraco – dice Vito Benevento della Uilm – Whirlpool, e tutti gli attori di questa vertenza, devono essere convocati al tavolo di crisi. Rimangono sette mesi alla scadenza degli ammortizzatori sociali». Sottolineano l'urgenza di intervenire anche Barbara Tibaldi e Ugo

Bolognesi (Fiom): «le abbiamo spiegato che al tavolo del Mise dovranno esserci tutti i soggetti responsabili della situazione, e quindi oltre alle Istituzioni dovranno essere chiamati Invitalia e, soprattutto, Whirlpool. Non possono essere i lavoratori a pagare».

Prima di rientrare a Torino Chiara Appendino si è avvicinata a Daniele Simoni: l'operaio è rimasto incatenato al cancello per tutta la durata della visita. «Sindaco qui non succede più niente» ha mormorato con gli occhi che si riempivano di lacrime. La Appendino gli ha stretto la mano: «Faremo tutto il possibile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIARA APPENDINO
SINDACO
CITTÀ METROPOLITANA



È sconcertante.
Qui dentro non c'è
nulla: questa
è vera emergenza

Negli anni Ottanta, i ragazzi di Torino sognavano Tokyo e andavano a Berlino. Oggi, chiedono una città sostenibile dove ci sia più aiuto reciproco, meno inquinamento, più biciclette (a discapito delle auto) e un miglioramento del trasporto pubblico. Anche sotto la Mole la generazione Y dialoga con quella di Greta Thunberg sperando in un futuro diverso mettendo in chiaro che la rea-

Sfide e sogni (di un lavoro) della generazione Y

lizzazione personale viene prima dell'amicizia e dell'amore a conferma che viviamo nell'era del narcisismo social, dove il lavoro non è neanche una chimera. Ma quasi un accidente. In particolare, se si abita nella periferia nord e alla Falchera, dove stanno crescendo giovani di 15-29 anni lontano non solo dal centro, ma anche da tutto il resto: «solo» il 38 per cento dei ragazzi ha una laurea (la media cittadina è del 61) e due su dieci — record di tutti i quartieri — non studiano e non lavorano.

«Chi sono i giovani a Torino?». È una domanda che può sembrare marginale in una città dove i residenti tra i 15 e i 29 anni rappresentano appena l'8,3 per cento della popolazione. «Ma interrogarsi sul tema è di primaria importanza. Perché? Sono il nostro futuro e approfondendo i dati sui ragazzi e le ragazze si scopre, per esempio, che solo il 15 per cento è straniero e abitano, in particolare, nella zona nord». Valentina Campana è la direttrice di Urban Lab che ha scelto proprio la domanda precedente per proporre un dibattito sui torinesi in età da lavoro (15-29 anni) e il loro rapporto con la città.

L'appuntamento è per questa mattina (ore 10) in piazza Palazzo di Città. Con la collaborazione di Arcidiocesi, Comune e Compagnia di San Paolo, si proverà a immergersi, in primis, nel «disagio giovanile delle periferie»: il nomen omen della ricerca di Mauro Zangola che sarà incrociata con altri approfondimenti per provare, per una volta, ad andare oltre il pessimismo di chi accusa i ragazzi di oggi di essere nati «sdraiati».

«Il problema del lavoro è molto sentito dai giovani che fanno i conti con un tasso di disoccupazione del 33,4 per cento contro il 9,8 riferito all'intera popolazione cittadina», aggiunge Campana. In questo scenario, nella classifica delle cose

Robert e Valentino, 15 anni, frequentano i laboratori di Fsc Torino



importanti per i ragazzi, il lavoro è all'ottavo posto superato non solo dal divertimento, ma anche da aspirazioni come l'uguaglianza e il successo. Insomma, i giovani cancellate (o quasi) ogni speranza di conquistare il posto fisso, preferiscono pensare ad altro mentre cambiano

le occasioni di incontro e relazione con i coetanei. Oltre il 45 per cento dei ragazzi tra i 16 e i 18 anni frequenta un gruppo sportivo o un'associazione; il 15 per cento è attivo in un gruppo religioso, il 12 fa volontariato. «All'incontro abbiamo invitato

non solo i rappresentanti delle istituzioni, ma anche "operatori locali" per aiutarci a completare l'analisi e formulare una serie di domande da porre ai policy e decision-maker». In compagnia, tra gli altri, di Tommaso Pozzato, presidente della coppa del mondo delle comunità straniere «Balon Mundial», di Tecla Zaia, rappresentate di Alloggiami il cohousing che porta gli studenti a Mirafiori, o ancora don Domenico Ricca, cappellano del carcere Ferrante Aporti, si proverà a dare un senso anche ad altre istantanee dei giovani di Torino. È vero: girano alla larga dai partiti, ma chiedono di essere consultati sui temi che conoscono meglio: cultura, tempo libero, mobilità, scuola e orientamento. «Un dato incoraggiante è il loro forte senso di appartenenza alla città — chiosa Campana —. Il 60 per cento dei giovani di origine italiana e il 23 per cento di quella straniera si sente prima di tutto torinese».

In due anni un centinaio di segnalazioni di aggressione allo sportello anti discriminazione

Fenomeno isolato o diffuso

La città ora si interroga sull'accusa di razzismo

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI
CRISTINA INSALACO

«**T**orino non è così». Chiara Appendino prova a rispondere all'attaccante della Juventus women Eniola Aluko, le cui accuse di razzismo alla città «pesano come un macigno». Ma poi anche la sindaca ammette: «Negli ultimi tempi in Italia si è tornati a legittimare pensieri che dovevano rimanere sepolti, ma io non mi rassegnò». La sindaca dice ad Eniola «e a quanti, nel si-

lenzio, hanno subito episodi simili, che ad essere tornata vent'anni indietro non è la Città ma solo alcune persone». L'atleta stessa, all'indomani delle sue dichiarazioni che gettano un'ombra sulla città chiarisce che «nella vita di ciascuno ci sono esperienze positive e negative. Non lascio la Juventus, a cui sono stata legatissima, a causa del razzismo e invito tutti a leggere il mio messaggio in maniera equilibrata».

Eppure secondo molti qualche problema intrinseco alla città c'è. Dal Pd il consigliere Mimmo Carretta dice che «non basta chiudersi nel palazzo. La sinda-

ca inviti Aluko, la ascolti e provi a capire la sua sofferenza». Parole che confermano dubbi e malessere anche da parte dell'assessore Giusta, che annuncia: «Stiamo per approvare un piano di contrasto ai crimini d'odio. È comprensibile che in città molti rigettino l'accusa, ma riceviamo tante segnalazioni di atti di razzismo e dobbiamo riflettere».

Un dato di fatto sono i numeri. Lo sportello della Città contro la discriminazione ha raccolto in due anni un centinaio di segnalazioni di aggressioni. «Per il 70 per cento - spiega la referente Antonella Ferrero - sono su base etnica. Senza contare che

gli stranieri denunciano poco». Ma chi ha coraggio parla: «Sono vittima di piccoli atti discriminatori ogni giorno, quando entro in un locale tutti si voltano squadrandomi», racconta Muso, 30 anni, rapper di Barriera di Milano nato in Guinea. L'atteggiamento di diffidenza è confermato da Tio Regis, studente della Costa d'Avorio: «La sera chi cammina davanti a me a volte si gira di scatto come se dovessi derubarlo». Il diverso spaventa.

Ma nel mondo dello sport sembrano comunque prevalere le esperienze positive. «Abito a Mirafiori, non ho mai vissuto episodi razzisti. Ho incontrato

solo persone gentili», racconta la giocatrice di Basket Moesha Kinard. «A volte capita di sentirsi osservati, ma non credo che il tutto sia correlato al colore della mia pelle», aggiunge il cestista Kruize Pinkins.

Di clima «inclusivo» si parla anche al ristorante del Cambio, dove lavorano un ragazzo del Bangladesh e un senegalese. «Io qui non ho mai assistito a episodi di razzismo» dice lo chef Matteo Baronetto. Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio e membro esecutivo Uefa, si associa: «Rispetto il pensiero di Eniola, anche se non lo condivido. Per quanto ci riguarda, il Museo Egizio è portato nel mondo per le sue politiche di inclusione». Dai negozi agli alberghi, ai taxi: la risposta è la stessa. Per Maria Luisa Coppa dell'Ascom: «Aluko si sarà sentita osservata perché è una bellissima ragazza». C'è chi, come Ivano Casalegno, dell'associazione Arteria ha avviato un progetto per facilitare l'inserimento abitativo di giovani stranieri, perché «nessuno affitti loro casa anche se hanno un lavoro». Dall'osservatorio di Tecnocasa Gianni Pautasso mette le mani avanti: «Qualche caso c'è, ma è isolato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

La serata dell'associazione Giobbe

La lotta all'Aids continua, a suon di rock

di Cristina Palazzo

«Corro rischi stando seduto vicino a una persona con l'Aids? No, eppure è una di quelle domande che ancora continuano a porci e che dimostra come la conoscenza dell'argomento sia poca. Per questo è necessario lavorare sull'informazione». Non ha dubbi Luca Iorfida, direttore dell'associazione Giobbe che, in occasione della giornata mondiale contro l'Aids, ha promosso "Rock on test", una serata a ingresso gratuito, all'Hiroshima Mon Amour di Torino, con il sostegno della Compagnia di San Paolo, dove l'arte farà da padrona. Quattro ore di divertimento per combattere lo stigma, dalle 18 alle 22 di oggi, da trascorrere con la musica dei Twee e dei New Horizons, con lo spettacolo teatrale "Beata conoscenza" di Francesco Giorda e con le parole del rapper torinese

Willie Peyote e il duo comico Pan-Pers, formato da Paolo Pisani e Luca Peracino.

L'associazione, infatti, oltre a gestire Casa Giobbe, struttura che accoglie i malati di Aids, promuove diverse campagne di sensibilizzazione, soprattutto nelle scuole. Perché i giovani sono proprio il pubblico da raggiungere. Se è calata l'emergenza, cala anche l'informazione e quindi l'età del contagio: l'incidenza maggiore si registra tra chi ha meno di 29 anni, attraverso rapporti sessuali non protetti. «I dati sulle nuove infezioni da Hiv-Aids – spiega il presidente dell'associazione Luigi Gili – ci dicono che non dobbiamo abbassare la guardia perché è diminuita la percezione del rischio tra la popolazione in generale, ma soprattutto tra i ragazzi».

Per questo l'obiettivo in Italia, dove stando ai dati della società italiana di malattie infettive e tropicali si



▲ All'Hiroshima

"Rock on test" si svolge dalle 18 alle 22 nel club di via Bossoli

registrano 7 o 8 infezioni al giorno, è squarciare il muro del silenzio. «Grazie all'Hiroshima che ha sposato subito la nostra causa – sottolinea Iorfida – , abbiamo scelto di coinvolgere personalità che parlino il linguaggio dei ragazzi, senza drammatizzare ma avvicinando anche chi non va a scuola o ha già superato quell'età e che quindi non riusciamo a intercettare con le nostre campagne».

Informazione che va dal momento della prevenzione fino a quello del test. Non solo perché se si affronta subito la diagnosi si possono seguire terapie che permettono di avere un'aspettativa di vita «pressoché uguale a quella normale», ma anche per ridurre il rischio di contagi. Se si abbassa la carica virale, si riduce anche il rischio di trasmissione. «Accertarsi di essere o non essere sieropositivi è un dovere etico – conclude Mili – . Bastano pochi minuti per togliersi ogni dubbio».

1/12 REPUBBLICA PZ

Le associazioni dei detenuti contro il candidato garante

di Mariachiara Giacosa

«Siamo preoccupati che la nomina di un garante senza una reale e provata conoscenza della materia, possa screditare il suo stesso ruolo istituzionale e non essere funzionale agli obiettivi della legge regionale». Il mondo delle associazioni e delle realtà carcerarie si schiera contro Massimo Colombo, l'uomo che la Lega vorrebbe nominare garante regionale dei detenuti. Enti e associazioni che si occupano di diritti dei detenuti, come Antigone, l'Asgi (l'associazione studi giuridici sull'immigrazione) e Strali che riunisce gli avvocati per il contenzioso strategico, oltre che dagli altri garanti piemontesi

dei detenuti, nominati dai Comuni, rivolgono un appello al presidente del Consiglio Regionale Stefano Allasia, in vista del voto, la prossima settimana per la successione a Bruno Mellano che il centrosinistra vorrebbe riconfermare con l'appoggio di una parte della maggioranza.

Colombo però è l'uomo della Lega, che può contare su 23 consiglieri. Ha 52 anni, è del Verbanco Cusio Ossola e di mestiere fa l'investigatore privato. «Quello del garante è un ruolo che necessita competenza e profonda conoscenza della materia, visto che la privazione della libertà il più delicato dei poteri che l'autorità pubblica può praticare - sottolineano le associazioni e i garanti - ed è una figura cruciale per tutela delle

Su Repubblica

Garante dei detenuti Alla Lega piace l'investigatore privato



Il favorito

Massimo Colombo, titolare di un'agenzia di investigazioni private a Verbania, è il candidato della Lega

persone private della libertà di cui deve essere garantita l'indipendenza». I firmatari ricordano i «compiti gravosi e in continua espansione» che impongono al garante di «occuparsi della detenzione amministrativa e di ogni situazione di privazione della libertà, come i trattamenti sanitari obbligatori, l'internamento psichiatrico, le case di cura per persone incapaci di intendere e di volere». Per questo, proseguono, «occorre sapere "fare rete" con le istituzioni pubbliche e private che si occupano dell'esecuzione penale e della privazione della libertà». Il curriculum da investigatore, bodyguard e esperto e professore di intelligence di Colombo, insomma, non convince gli addetti ai lavori.

Il coordinatore dell'Osservatorio carceri di Antigone, Michele Miravalle fa poi riferimento ai requisiti imposti dalla legge regionale che ha istituito il garante. «La norma dice che la figura è da scegliere "tra persone che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di responsabilità e rilievo nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, delle attività sociali negli istituti di prevenzione e pena e negli uffici di esecuzione penale esterna o che si siano comunque distinte in attività di impegno sociale" - ricorda - per questo chiediamo che il Consiglio regionale valuti con attenzione le effettive competenze dei candidati alla carica, riservandosi, se necessario, un'attività istruttoria suppletiva».

Il fondatore della Pastorale migranti

Don Fredo "Aluko paga un prezzo doppio: è straniera e nigeriana"

di **Ottavia Giustetti**

«La conosco, Eniola Aluko. È una ragazza intelligente e sensibile, non è una che vive solo di pallone. È normale che abbia sofferto di situazioni come quelle che racconta e che voglia andarsene. Qui ha pagato un prezzo doppio:

quello di essere straniera e quello di essere nigeriana, che per Torino ha ancora un altro significato». Don Fredo Olivero, storico volto della Pastorale Migrante, oggi rettore della chiesa di San Rocco, conosce bene la storia della comunità nigeriana a Torino. «È vivace e brillante, numerosissima - racconta -. Negli anni Ottanta arrivavano in

Italia giovani nigeriani, soprattutto studenti. Poi la situazione laggiù è mutata e le persone che arrivano dalla Nigeria oggi sono in estrema difficoltà».

Perché dice che Aluko paga un prezzo doppio?

«Perché in Italia, e a Torino in particolare, dire donna nigeriana equivale in automatico a dire prostituta. Come gli uomini vengono immediatamente collegati allo spaccio di droga. Ovviamente non è così, ma esistono dolorose ragioni per questo. E soprattutto, la giustizia italiana non riesce ad arrivare agli organizzatori dei traffici che hanno marchiato in modo indelebile questa comunità».

È un problema di giustizia o di politica?

«Entrambe le cose. La questura si è mossa molto bene in questi anni ma purtroppo non esistono rapporti politici con il Paese d'origine, non ci sono accordi. Questo rende



SACERDOTE
FREDO OLIVERO
ESPERTO
DI MIGRANTI

—“—
*Da noi le donne
del Paese africano
sono subito
etichettate
come prostitute
E i torinesi sono più
razzisti di un tempo*

—”

impossibile risolvere il problema dal punto di vista giudiziario».

È vero che questa brutta storia riguarda soprattutto Torino?

«Non lo credo, è tutta l'Italia che sta cambiando. C'è un arretramento culturale generale, e forse Torino ha un modo di esprimerlo più franco, senza tanti giri di parole».

Non siamo più la città aperta di un tempo?

«Il brodo nel quale cuociamo ha cambiato ingredienti. È un problema che riguarda le componenti conservatrici in primo luogo, ma anche i moderati e i cattolici. La popolazione è molto più razzista di prima. Bisogna andare nei mercati per toccarlo con mano».

Cosa possiamo fare allora?

«Continuare a lavorare, con più lena di come si è fatto finora. Bisogna dare elementi di conoscenza, perché solo quando si capisce non si ha più paura».

REPUBBLICA PS

Dire Dio oggi, fra ricerca del sacro e dialogo con l'uomo

CHIARA GENISIO
Torino

Che cosa significa «Dire Dio, oggi»? Che valore ha la parola «Dio»? C'è ancora un futuro per Dio? È vero che stiamo assistendo ad una rinascita del fenomeno religioso in Occidente? Sono solo alcune delle domande con cui si sono confrontati i relatori delle due giornate promosse a Torino alla Casa valdese dal Centro culturale protestante e dal Polo teologico. Giornate intese, quella di ieri e giovedì, in cui filosofi, teologi, storici, scrittrici, seguiti da un pubblico attento, hanno dato il proprio contributo sul modo in cui si dice e si pensa Dio nelle società contemporanee.

I vari interventi, da diversi punti di vi-

sta, hanno indagato su come la riflessione su Dio superi i concetti espressi dalla secolarizzazione. «Infatti – sostiene il teologo don Roberto Repole – oggi non esiste un abbandono della fede, ma modalità diverse della sua ricerca ed espressione. Sono ancora evidenti nel mondo contemporaneo le domande su Dio, il bisogno di spiritualità e il senso religioso». Se il tema della fede e delle religioni non si può misurare in dati statistici, per Repole, «ci dobbiamo domandare come Chiese quanto ci sia una passione per Dio». Il filosofo francese Bruno Karsenti ha iniziato il suo contributo evidenziando che «nella nostra situazione pratica e intellettuale una difficoltà si palesa in modo sempre più stridente: siamo disarmati, in senso proprio e figurato, di fronte a ciò che, da parte di mo-

tivazioni religiose rivendicate, si mostra capace di abbattere le nostre convinzioni più radicate in termini di rispetto della persona, di garanzia dei diritti soggettivi e di giustificazione delle norme comuni».

Sul senso della parola «Dio» si è soffermata la scrittrice Gabriella Caramore. Se tutte le nostre parole sono precarie, provvisorie, balbettii e frammenti anche la parola «Dio» «è una parola detta dagli esseri umani. Ogni momento storico l'ha rivissuta, rielaborata, ripensata e quindi noi oggi dovremmo tener conto di questo percorso e fare da una parte un'analisi critica delle scritture e delle tradizioni e, dall'altra, estrarre da tutto ciò quello che è un denominatore comune per l'umanità in generale». Interessanti le due prospettive proposte dal teologo

Paolo Gamberini: lo sguardo a Oriente e alla fisica quantistica. La prospettiva dell'Oriente, cioè il dialogo con le altre religioni che hanno approfondito la dimensione del silenzio, della capacità di ritornare al centro e dall'altra parte il dialogo con la fisica quantistica e con l'evoluzione, due campi nella scienza che ci stanno aiutando a riscoprire la consapevolezza. Due sguardi che aiutano la fede cristiana a recuperare il sentiero mistico che è la sua tradizione più profonda. Parliamo meno di Dio, parliamo di Gesù Cristo è l'invito del filosofo Hans-Martin Barth, perché «nel mondo cristiano esistono molte definizioni di Dio che, però, dalla maggior parte della popolazione europea e nordamericana oggi non sono più condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quesito dei lettori

«Fare il Presepe nelle scuole non può certo creare offese»



Scrivi a:
CronacaQui
Via P. Tommaso, 30
10125 Torino



o invia una e-mail a:
lettere@cronacaqui.it

Gentile direttore, presupposto lo stato laico delle istituzioni, tuttavia senza ipocrisia siamo un popolo fondamentalmente di religione cattolica, e aggiungo estremamente tollerante, con l'aspetto importante e fondamentale della Costituzione di non recare offesa ad altre religioni. Ecco a questo punto però il cittadino comune continua a domandarsi con incredulità quale offesa possa recare l'istituzione del Natale da festeggiare nelle scuole od ospedali, ecc?! La risposta è semplice: nessuna! Detto questo, passiamo al significato del presepe non dal punto di vista religioso ma laico, ossia essere la rappresentazione della nascita della vita per tutti gli esseri umani, raffigurata in un villaggio, in cui vengono messi in evidenza personaggi della vita quotidiana, come il panettiere, il falegname, il calzolaio, ecc. dove i rapporti di fiducia tra commerciante e cliente avevano un tempo un forte valore, e dove tutta la comunità viene coinvolta appunto nei festeggiamenti. Tale

rappresentazione inoltre potrebbe anche essere interpretata in chiave vintage e malinconica, del tempo che fu, della vita sociale che ruota intorno a una piccola comunità, legata saldamente ai valori della famiglia. Quindi, a mio avviso, oramai il presepe al giorno d'oggi fa parte di un mondo magico e surreale. Allora non togliamo i sogni e la fantasia dell'occhio che guarda, che non offende nessuno. Cordiali saluti,

Vincenzo Oliveri

Mi piace, caro Vincenzo, la sua chiosa: «non togliamo i sogni e la fantasia dell'occhio che guarda e non offende nessuno». Parole che ben si accompagnano al presepe, alle rappresentazioni del Natale, all'albero colmo di luci e di palline colorate. E mi permetterei di aggiungere che tutto ciò che attiene alle nostre tradizioni va rispettato e accolto. Così come fa chi ha la fortuna di girare il mondo, imparando che per integrarsi in una società occorre rispettarne la storia.

b.f.

TO **CRONACAQUI**

30

sabato 30 novembre 2019

Oggi pranzo solidale nel grattacielo di Intesa

Banco alimentare per dare una mano a 90 mila adulti e a 10 mila bambini

Un weekend di solidarietà, per aiutare più di 100 mila piemontesi in difficoltà economica. Ieri mattina la sindaca Chiara Appendino e l'arcivescovo Nosiglia, accompagnati dal presidente del Banco Salvatore Collarino, hanno partecipato al tradizionale appuntamento della colletta alimentare, giunto oramai alla 23ª edizione. Il governatore Cirio ha fatto la spesa ad Alba. Scafolette di tonno, olio, pane, passata di pomodoro e biscotti sono solo alcuni degli alimenti con cui sono stati riem-

piti i carrelli. Prodotti che saranno donati a 586 associazioni del territorio, che si occuperanno di distribuirli nei prossimi due mesi. L'Appendino, accompagnata dal marito e la figlia, si è recata di buon ora al Carrefour di corso Monte Cucco, spendendo in totale 66 euro. «Questa giornata è fondamentale per fornire un aiuto concreto ai cittadini più bisognosi - ha dichiarato la sindaca - ed è anche un buon metodo per sensibilizzare e trasmettere il senso di comunità. Non esiste solo la povertà assoluta, an-



che chi lavora può trovarsi in una fase delicata, occorre migliorare i sistemi di welfare». Più tardi è toccato all'arcivescovo fare tappa all'Ipercoop di via Livorno, dove ha acquistato scatolame e altri generi alimentari per 101 euro. A Nosiglia è «sfuggita» la mano

Al market

La sindaca Chiara Appendino e l'arcivescovo Nosiglia, hanno partecipato alla colletta alimentare

nel reparto degli omogeneizzati, e non è una casualità, come racconta il presidente Collarino: «Cinque anni fa le opere di carità andavano soprattutto agli over 65, oggi i destinatari sono famiglie under 35 con uno o più figli. Giovani precari che perdono il la-

voro e la casa e si ritrovano a vivere in macchina, vergognandosi a chiedere aiuto». Secondo i dati sono circa 10 mila i minori che in Piemonte hanno bisogno di sostegno alimentare. Solo nel 2018 il Banco ha distribuito 7.650 tonnellate di cibo, pari a oltre 15 milioni di pasti. Alla colletta hanno aderito 1200 punti vendita, grazie all'azione di 12 mila volontari. Oggi pomeriggio invece toccherà a Intesa Sanpaolo offrire un pranzo solidale a circa 2 mila famiglie, aprendo le porte del grattacielo. Si tratta della prima tappa del progetto «Noi insieme: Natale 2019», che proseguirà in altre 9 città italiane. I dipendenti del Gruppo parteciperanno all'iniziativa, accogliendo gli ospiti e contribuendo con donazioni. La Banca spende ogni anno 3,5 milioni iniziative solidali.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festeggiamenti per i centocinquant'anni della scuola d'infanzia Umberto I



Lo scorso 15 settembre si sono svolti i festeggiamenti per la ricorrenza del 150° anno di fondazione della Scuola dell'Infanzia Umberto I, o «l'Asilo» come, con affetto, viene ancora comunemente chiamato qui in questo Borgo della provincia di Torino.

Ha aperto i festeggiamenti la Banda musicale di Carmagnola, si è proseguito con un momento di preghiera con il parroco don Giovanni Manella per ricordare le radici cristiane della scuola. Si sono poi succeduti interventi delle autorità dell'amministrazione comunale, del presidente regionale della Fism Luigi Vico e di Nicola Ghietti che ha fatto un cenno storico dell'Asilo.

L'iniziativa ha visto una larga partecipazione sia dei residenti nel Borgo San Giovanni

sia delle frazioni vicine, ma anche del centro di Carmagnola. In particolare hanno partecipato quanti hanno avuto modo di frequentare la scuola nel tempo, genitori e nonni, allievi ed ex allievi, insegnanti.

Per ricordare alcuni passi salienti della storia della scuola è stata allestita nelle aule una mostra sull'Asilo, fin dalla prima fondazione nel lontano 1869, con documenti storici e le successive evoluzioni, nonché le foto dei bambini e delle insegnanti negli anni.

Il materiale per la realizzazione della mostra è stato possibile grazie al contributo di quanti hanno avuto nel tempo, a diverso titolo, relazione con la scuola, a cominciare dalla popolazione del Borgo San Giovanni e delle frazioni vicine come Bossola, Oselle, in parti-

colare da alcune famiglie storiche del Borgo come la famiglia Ghietti. Altri contributi sono arrivati da ex allievi, ex insegnanti, dal Gruppo genitori e dalle Suore figlie di Maria Vergine Immacolata di Savona chiamate nel lontano 1937 a reggere le attività della scuola dell'Infanzia. Altri documenti sono stati recuperati nell'archivio della Scuola.

Durante la festa, i bambini presenti sono stati intrattenuti dal mago Matteo con le sue magie, e dagli operatori della Croce Rossa di Carmagnola con trucca bimbi.

La festa è proseguita con un piccolo rinfresco offerto dalla scuola a tutti i partecipanti, e il taglio della torta preparata dalla cuoca Margherita. La festa si è conclusa con il lancio simbolico di 150 palloncini colorati da parte dei bambini.

Avenire

Martedì 3 dicembre 2019

SPECIALE 21

La questione discussa a tarda sera, quando molti consiglieri erano già andati via

Bagarre e scambi d'accuse in Sala rossa Slitta la cittadinanza a Liliana Segre

di **Jacopo Ricca**

La cittadinanza alla senatrice a vita, e sopravvissuta all'Olocausto, Liliana Segre può attendere. L'approvazione del regolamento beni comuni, la discussione delle interpellanze, ma anche i litigi sulla nuova Ztl tra Regione e Città vengono prima. Ma occorre pure adeguarsi alle esigenze dei consiglieri che hanno lasciato la Sala Rossa in anticipo, senza garantire i 30 voti necessari all'approvazione del provvedimento, e che hanno costretto la prima firmataria, la vicecapogruppo del Pd, Chiara Foglietta, a chiedere la sospensione del provvedimento che dovrebbe passare lunedì.

Le tensioni tra maggioranza e opposizione sono volate alle stelle anche perché Foglietta aveva chiesto di anticipare il voto a inizio seduta,

mentre i 5stelle hanno preteso che si rispettasse l'ordine dei lavori: «Avremmo reso il giusto omaggio a Segre, votando un atto alla presenza di tutti i consiglieri che hanno voluto sottoscriverlo» attacca Foglietta. Dai banchi della maggioranza però la capogruppo Valentina Sganga ha attaccato: «Le opposizioni preferiscono andare a cena piuttosto che restare qui a votare un provvedimento importante e che sosteniamo tutti». Bagarre in aula, con accuse reciproche di sciacallaggio. L'ex presidente del consiglio comunale, Fabio Versaci, e il segretario Pd, Mimmo Carretta, sono tra i più arrabbiati e vengono anche richiamati dal presidente Sicari.

Il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo, cerca fino all'ultimo la mediazione per arrivare a un rinvio, ma senza esito: «Ci sono colleghi che vorrebbero partecipare al voto ma non pos-



▲ **Senatrice a vita** Liliana Segre

sono esserci». Alla fine una parte dei consiglieri di opposizione torna in Sala Rossa per garantire 30 voti e chiedere comunque di rimandare il voto in una seduta più partecipata.

A inasprire i rapporti ha contribuito anche la scarsa disponibilità del Pd a sostenere Appendino nella querelle con il leghista Fabrizio Ricca su "Torino Centro Aperto" e la minaccia di tagliare i fondi da parte della Regione. «È una questione di principio - ribatte Sganga - Noi siamo pronti a restare qui fino a notte, ma se le opposizioni non possono assicurare i voti devono assumersene la responsabilità». Foglietta non ci sta: «Potevamo votare perché i colleghi sono tornati apposta, ma ne mancano alcuni che avevano sottoscritto l'atto. Un provvedimento positivo come questo non va usato per fare polemica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA p8 3/17

L'EVENTO Una 23esima edizione da "record" in Piemonte per la campagna del Banco Alimentare

Una Colletta Alimentare da 1,4 milioni di pasti Oltre 708 tonnellate di cibo destinate ai poveri

→ La 23esima giornata nazionale dedicata alla Colletta Alimentare si è chiusa con numeri da "record" in Piemonte: 708 tonnellate di cibo raccolte in 1.200 punti vendita e oltre 12mila volontari impegnati per tutta la giornata di sabato all'ingresso di centri commerciali, supermercati e negozi nella distribuzione dei tradizionali sacchetti gialli del Banco Alimentare. Un appello alla solidarietà che permetterà di consegnare, nei prossimi mesi, qualcosa come 1,4 milioni di pasti alle 106.424 persone in difficoltà. «Come ogni anno sono le storie che ci passano sotto gli occhi a fare la differenza» racconta il presidente del Banco Alimentare del Piemonte, Salvatore Collarino. «Mi ha molto colpito, infatti, che due adolescenti abbiano deciso di partecipa-

re alla Colletta mentre facevano la spesa di merendine, snack e bibite per una festa in casa. Dopo aver parlato con i nostri volontari hanno scelto di destinare alle persone in difficoltà una parte dei loro acquisti». E ampliando l'orizzonte al resto d'Italia si incrociano le testimonianze di solidarietà di operai, migranti, carcerati. Come Desiré, che lavora all'Ilva senza sapere «quanto durerà» ma ha non ha voluto rinunciare «all'importanza di un gesto, anche se ho paura per il mio domani». Oppure Alessandro, detenuto nel carcere di Opera, al quale «facendo la Colletta si è accesa una luce». Piccoli frammenti di umanità che hanno portato alla raccolta complessiva di 8.100 tonnellate di alimentari, equivalenti all'incirca a 16,2 milioni di pasti che saranno di-

istribuiti a 7.500 strutture caritative per aiutare circa 1,5 milioni di persone. «Anche quest'anno abbiamo avuto la riprova che si può vivere un gesto di solidarietà in qualunque condizione ci si trovi; non c'è situazione che possa mortificare il nostro desiderio di bene» soddisfatto il

presidente della Fondazione Banco Alimentare, Giovanni Bruno «Come ci ha recentemente richiamato il Papa: "Fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole". Proprio in questa prospettiva i numeri acquistano il loro più pieno significato».

[en.rom.]



Anche la sindaca Appendino ha partecipato alla raccolta

3/12

ROMAQU

P?

Montalenghe, oltre a trenta lavoratori irregolari i finanziari hanno scoperto anche gli alambicchi

Laboratorio lager C'era persino una distilleria clandestina

IL CASO/2

Nel lager dei cinesi di Montalenghe è stato trovato anche un laboratorio per produrre grappa illegalmente. Non finiscono qui i guai per i due aguzzini cinesi W. M., 28 anni; e W. Q. 26 anni, denunciati lo scorso 21 novembre per «riduzione in schiavitù» e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Infatti le fiamme gialle, durante una perquisizione legata alle precedenti indagini, hanno trovato un vero e proprio laboratorio capace di produrre fino a due tonnellate di grappa, sempre a Montalenghe in provincia di Torino.

Produzione di acquavite

All'interno di uno scantinato infatti la guardia di finanza di Torino ha notato diverse attrezzature utili alla produzione di acquavite: fornelli a gas e centinaia di litri di distillato, insieme a

alambicchi in rame e aromi di liquirizia. «Impossibile pensare che le quantità di alcolici rinvenute - hanno spiegato i finanziari - fossero destinate all'uso personale, che non è soggetto ad imposta. Solo durante la perquisizione è stata trovata una tonnellata di grappa cinese e il laboratorio era pronto a prepararne quasi il doppio. Inoltre dentro i sacchetti degli aromi abbiamo recuperato anche uno scorpione vivo, evidentemente sono riusciti a portarlo in Italia sfuggendo ai controlli doganali».

I lavoratori, molti dei quali cinesi, ma anche un rumeno e un italiano, trenta in to-

1
tonnellata di grappa cinese: è stata scoperta durante la perquisizione



FOTOFRANCESCALAI

Gli alambicchi e strumenti per la distillazione trovati dalla Gdf

ale, oltre al lavoro di confezione di prodotti destinati ad importanti marchi automobilistici internazionali, dovevano anche occuparsi di produrre gli alcolici. Che, sempre secondo la guardia di finanza, venivano poi rivenduti ai ristoranti della zona.

Nuova denuncia

I due titolari dell'azienda, con sede ad Agliè ma con altri due laboratori, uno a Cuceglio e uno a Montalenghe, ora sono stati anche denunciati per reato di fabbricazione clandestina di bevande alcoliche. Una pena che prevede da sei mesi fino ai tre anni

di reclusione insieme a una multa da almeno 7 mila euro. La seconda perquisizione era partita a seguito di una segnalazione, infatti pare che i cinesi fossero riusciti a nascondere un'ingente somma di denaro contante all'interno della loro abitazione, ma nonostante le ricerche effettuate questi soldi non sono mai stati trovati.

In aiuto ai «baschi verdi» anche Saco, il cash dog che avrebbe dovuto fiutare le banconote all'interno dello scantinato o delle mansarda dell'abitazione: fino ad oggi, però, non sono ancora state trovate. **R. CRO.** —